

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuole**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IMOLA

IL NUOVO DIARIO

VIA EMILIA 41

(BOLOGNA)

IMOLA

23 NOV 63

RAPPRESENTATO A IMOLA**"Il Bugiardo" di Goldoni dice ancora molte verità**

Gianfranco De Bosio ha veramente gradito il *Grifone* d'oro. Lo disse a parole venti giorni fa durante la cerimonia con la quale gli fu consegnato, e lo ha dimostrato oggi coi fatti - come aveva promesso - portando nella nostra città *Il bugiardo* di Goldoni che, nella di lui messa in scena, è stato apprezzato dal pubblico e dalla critica di tante città d'Italia. Lo spettacolo si trovava a Bologna, in occasione di un programma di scambio fra lo Stabile di quella città ed i Teatri confratelli di Torino (di cui il De Bosio è direttore) e di Genova.

Privato dell'interessante *Passatore* di Dursi (è tecnicamente impossibile fare entrare gli enormi praticabili delle scene nell'angusto boccascena del Modernissimo) il pubblico di Imola ha potuto così assistere al capolavoro goldoniano.

Alludendo alle promesse dei giorni scorsi, uno spiritoso ad oltranza potrebbe dire che *Il bugiardo* non è stato... bugiardo.

Dopo il Wesker ed il Magnoni dell'anno passato, siamo di nuovo nel più puro del teatro classico nazionale: ma tre atti esilarantissimi, intendiamoci bene. Si tratta di una delle sedici commedie scritte dal nostro tutte in un anno, quasi per scommessa con i Veneziani (compagnie di attori, pubblico e avversari) pochi anni dopo avere messo da parte toga, tocco e collarino, simbolo di quell'attività legale che invano gli aveva fatto sperare onori e guadagni. Correva l'anno 1750. Due anni prima aveva assistito a qualcosa del genere (*Le menteur* di Corneille tratto dalla opera di Alarcon) e ne aveva preso lo spunto. Ma solo lo spunto. E davvero nel suo *Bugiardo* colui che da molti è oggi considerato il più grande commediografo italiano mette tutto: dipinge caratteri, sciorina paradossi, intesse facezie e dà libero sfogo alla fantasia senza uscire dal realismo che gli è solito.

C'è chi ha parlato di impegno sociale e - per quell'epoca e per quell'ambiente - ci pare proprio di potere aggiungere anche questo. Costumi e musiche e canzoni e colori, allegorici perfino essi, fanno da sottofondo alla vicenda esile e nel contempo piuttosto ingarbugliata. Lelio comincia a corteggiare entrambe le figlie del dottor Balanzzone, servendosi di qualche « spiritosa invenzione » per farsi un po' più bello e un po' più « buon partito » di quello che è. Rosaura e Beatrice non trovano di meglio che assecondarlo nelle più pacchiane

fandonie e così ben presto sono le bugie che si impadroniscono del loro autore, ampliandosi e travolgendolo nel vortice di un entusiasmo sbruffone. Le circostanze danno paglia al falò e, facilitato dal comportamento insulso del timido Florindo che ama in segreto Rosaura e dal proprio padre Pantalone che vede le questioni matrimoniali solo in chiave di dote, finisce col crederci anche lui alle sue panzane: povero Lelio! Finirà con una guardia per fianco.

Aggiungete Arlecchino che gli fa continuamente il verso, intrecciando piacevoli conversari con Colombina, ed il gioco è fatto. Applausi e risa non riescono però a smorzare duecento anni dopo il valore di fondo delle commedie di quel tal Carlo Goldoni da Venezia, medico mancato, avvocato fallito e scrittore di commedie per mangiare.

Il regista ha dato all'opera una interpretazione moderna ed agilissima, dinamica ma non disarmonica. Giulio Bosetti è stato un Lelio molto bravo, fanfarone e patetico al momento giusto, senza passaggi bruschi né sottolineature inopportune. Gustoso e caustico ad un tempo l'Arlecchino di Alvisè Battain. Giulio Oppi e Carlo Bagno hanno dato vita a Balanzzone e Pantalone, maschere troppo note per essere illustrate; il bolognese poi « giocava » in casa. Marina Bonfigli ci ha divertito nei panni di Colombina; e il povero Florindo, che alla fine sposerà l'agognata Rosaura, ha avuto un abilissimo interprete in Antonio Salines. Paola Quattrini (Rosaura) e Lorenza Biella (Beatrice) sono state le sciocche figlie del medico bolognese. E altri ancora (Brighella: Franco Passatore; Ottavio: Massimo Foschi...) si sono mossi nelle sciolte coreografie della Egri. Semplici, nella loro serenità veneziana, le scene di Luzzati; sgargianti i costumi. Le musiche, intonate col resto, di Chiaramello.

Peccato che la serata coincidesse con la rappresentazione televisiva degli *Spettri* di Ibsen. Ma non si può avere tutto nella vita.

Giuseppe Gonnì